

L'ARTE MINORE IN VALGRIGNA

-IL COLLE DELLA MADDALENA - BIENNO

**Esiste un luogo, al centro della "valle magnanima", dove
risplende una luce continua simile a quella che brilla
ai naviganti in una notte di tempesta;
questa luce è poggiata su roccia sicura ed intorno ad essa,
ogni anno ritorna splendida la primavera.
Coloro che sapranno guardare a quella luce e torneranno
Spesso su quel Colle resteranno perennemente giovani perché:
"..Ora il Dio vero domina su di te e, come sole in oro splende;
a te e a tutti le gran braccia apre e a tutti grida:
coraggio, figlioli! Io ho vinto la morte e il mondo!**

**Ambiente unico che assomma le bellezze paesaggistiche alla ricchezza di opere e monumenti
che ne fanno un sito unico nel suo genere in Valle canonica.**

Origine della denominazione del Colle

La venerazione della Maddalena fa da sempre parte della tradizione viennese. Gli esperti dicono che a condurla fin quassù siano stati i Francescani, ma c'è la mancanza di documentazioni specifiche.

Tuttavia dopo la morte del loro santo fondatore i Francescani si diressero anche verso la Vallecamonica e si stabilirono nelle vicinanze del colle della Maddalena in un convento (l'attuale eremo dei SS. Pietro e Paolo).

La vita dei frati a quei tempi era caratterizzata da due momenti principali: il primo riguardava la predicazione e la diffusione della parola a contatto con il popolo, il secondo la meditazione personale.

In certi particolari periodi i frati si ritiravano dal mondo materiale andando ad isolarsi in grotte o comunque in posti dove non potevano essere distratti da tutto ciò che non riguardasse Dio; il colle della Maddalena si prestava benissimo a soddisfare tale necessità degli eremiti.

A prova di questa ipotesi è stato fatto risalire che nella struttura del santuario vi è la presenza di una grotta che in seguito è stata ampliata e adattata nell'attuale cantina.

Fu così che lassù progressivamente e con ordine logico nacque il Santuario della Maddalena. Fu scelto proprio il colle della Maddalena di Bienno perché si cercava di identificare un territorio abbastanza protetto e adatto a dominare tutto il paese ma anche in grado di esaltare la sua bellezza e ospitare una costruzione che potesse soddisfare il desiderio di venerazione.

Il complesso attorno al Cristo Re sembra essere sorto in due momenti ben distinti. Il primo è certamente inerente alla costruzione delle cappelle dedicate alla Maddalena e alla parte abitata dagli eremiti; il secondo alla grotta del Calvario e alla sovrastante sagrestia.

Le dodici statue che rappresentano il sepolcro e il calvario sono state ordinate a Paolo Amatore nel primo decennio del 1600: Così dove un tempo i Francescani si ritiravano in solitudine fu necessario costruire un santuario al corpo di Cristo anche con la presenza di personaggi evangelici, che erano stati testimoni della sua vita e della sua morte, soffermandosi soprattutto sui personaggi femminili.

Ma i Francescani analizzarono in particolare la figura della Maddalena che in una leggenda si narra venisse trasportata per sette volte al giorno in cima al monte, vicino a Dio per ascoltare una musica angelica.

Osservando scrupolosamente alcuni affreschi presenti nella cappella impropriamente chiamata di "Santa Marta" possiamo trovare immagini di questa vicenda: la Maddalena è stata raffigurata sorretta dagli angeli per voler rammentare i suoi viaggi verso il monte per l'incontro con Dio

Il Santuario

Sulla facciata procedendo dal basso verso l'alto si osservano sei colonne cilindriche di porfido rosso (1483 ca.) sormontate da capitelli di stile corinzio in pietra simona.

I capitelli, tutti diversi, provengono dall'eremo di S. Pietro (esistono testimonianze in merito).

Nella fascia superiore si delineano due semicolonne e in mezzo c'è un rosone.

Nella parte centrale della facciata un bassorilievo raffigura Maria di Magdala che lava i piedi a Cristo.

Il portale in pietra simona è stato scolpito dallo stesso scalpellino (Santighieri) che ha realizzato la croce e gli angioletti in alto sulla facciata.

La porta è intagliata da Giacomo Ercoli (1930).

Il santuario è costituito da due corpi distinti realizzati in tempi diversi. La parte più recente ha un soffitto piano ed affrescato per opera del pittore di Bienna Battista Bettoni.

Nella volta è rappresentata l'Ascensione di Cristo.

La parte più antica ha una volta a crociera.

Presenta sulla parete frontale affreschi del 1500

scoperti solo nel 1971 quando, in seguito a restauri fu spostato il paliotto che li copriva. Tali affreschi rappresentano una crocifissione e tre santi al centro.

E' spesso raffigurata Maria Maddalena con il contenitore degli oli, non è rappresentata piangente, mentre S. Marta ha l'acqua santa da usare contro i diavoli per allontanarli.

Ai lati della chiesetta originaria di S. Maddalena altri affreschi risalgono al 1700.

Si ipotizza che la cappella fosse un tempo interamente affrescata.

Il Santo sepolcro

E' una costruzione antica con la volta scavata in buchi della roccia. Attraverso una porta angusta, aggiunta dopo la costruzione del Santo Sepolcro, si osservavano nove statue di proporzioni quasi normali e si aveva l'impressione di vivere una scena reale, purtroppo però ora alcune statue sono conservate in Comune.

Fortunato Carnevali sostiene che le statue fossero dodici; alcuni studiosi le attribuiscono allo scultore Beniamino Simoni, altri alla scuola Fantoniana.

Il gruppo di statue è composto da due angeli in adorazione, dal corpo di Cristo e attorno ad esso ci sono Giuseppe D'Arimatea e Nicodemo, la Veronica con il sudario, Maria Maddalena, Maria Salomè e la Madonna.

Fanno da sfondo due soldati incaricati di vegliare al sepolcro.

La sala di santa Marta

A fianco del sepolcro si trova un ambiente seminterrato chiamato "Sala del Da Cemmo", ma meglio conosciuto con il nome di "Sala di Santa Marta"; al locale si accede passando per una porta rettangolare dal bordo intagliato.

Il nome "Sala del Da Cemmo" è nato probabilmente per un errore commesso da qualcuno che ha attribuito i dipinti presenti in questo sacro locale al grande maestro camuno.

Giustificabilissimo è invece il nome "Sala di Santa Marta" poiché l'artista che ha affrescato la Sala ha rappresentato più volte la sorella di Maria Maddalena.

Questi affreschi, datati 1400, furono commissionati all'artista su ordine di più famiglie e ciò potrebbe giustificare la divisione della Sala in otto scomparti a crociera tutti affrescati.

Sulla parte destra si può vedere la Maddalena in preghiera; si apprezzano poi gli affreschi in cui troviamo San Paolo con in mano la classica spada e un misterioso rosario. A lato troviamo l'affresco della Madonna che allatta il bambino.

Sulla parte di fronte sono raffigurate Santa Apollonia e Santa Caterina della Ruota; quindi una figura di giovinetta che sembra indicare Sant'Agnese.

Al centro di questa parete c'è un dipinto della Madonna con il bambino in atto di adorazione dei Santa Marta; in alto c'è la visione di San Girolamo ed in basso la Crocifissione con ai lati San Giovanni Apostolo e la Madonna; poi c'è la Veronica con il sudario sul quale è impresso il volto di Gesù ed in parte un affresco che prosegue per 40/50 cm sotto il pavimento; ciò a testimoniare i restauri realizzati nella sala.

In mezzo a questa parete è riportata la data in cui sono state affrescate alcune di queste figure: 1516.

Anche se si conosce per certo la data, non si è riusciti a risalire all'autore, sul quale si fanno diverse ipotesi: i più pensano che ad affrescare l'ambiente

siano stati o il maestro di Nave, G.Panizzi o Paolo Cailina il Vecchio.

Passando dalla parte laterale sinistra vediamo nuovamente gli affreschi della Santa Maria Maddalena, portata in trionfo dagli angeli e, come in tutte le altre raffigurazioni dedicatele, non penitente, ma fiera con il vasetto degli oli in mano. Osserviamo poi San Giovanni Battista, mentre nell'ultimo riquadro di questa parete vi è una croce rustica murata. Ai lati di questa croce si intravedono due figure di frati che sono probabilmente quelle di S.Francesco d'Assisi e di San Antonio da Padova.

Guardando la volta possiamo vedere come essa sia strutturata a ombrello, ovvero divisa in otto settori e piena di affreschi particolari.

Negli otto settori sono presenti diversi dipinti raffiguranti rispettivamente:

-San Buona Ventura e San Girolamo;

-Angeli della creazione;

-Evangelisti Matteo e Marco, entrambi con i rispettivi simboli;

-Scena dell'annunciazione a Maria, dove sovrasta lo spirito Santo;

-Evangelisti Luca e Giovanni anch'essi con rispettivi simboli;

-Angeli della Redenzione; uno sorregge la terra sulla mano;

-Sant'Agostino e il papa Onorio III;

-Maria Maddalena, portata in trionfo dagli angeli e ricoperta dai suoi capelli.

Nella volta si distinguono gli angeli della creazione e della redenzione con i loro simboli- acqua,terra, sole, fuoco-, perché indossano vestiti colorati in verde e rosso; la critica considera interessante tale colorazione anche se non si è ancora espressa in merito.

Nel cerchio centrale vi è dipinto il Padre eterno con le lingue del mondo e in mano il libro su cui si legge "Ego sum lux et vita mundi".

Nella cappella attribuita a S. Marta la Maddalena è raffigurata in una scena di adorazione, all'interno di una grotta, con il buio di una miniera; alcuni studiosi l'hanno perciò indicata come Santa protettrice delle miniere. Ciò potrebbe essere legato alla presenza nel paese di Bienno di un'attività legata all'estrazione e alla lavorazione del ferro.

Si ipotizza la realizzazione del santuario intorno all'inizio del 1400, la chiesa superiore invece viene datata nel 1500 circa.

Le due cappelle furono costruite sovrapposte: in quella superiore si accedeva sul davanti, oltre che da una porta laterale; nella inferiore si entrava attraverso due porte, una esterna e l'altra risalente con alcuni gradini dal cucinotto.

La chiesa inferiore è più antica, collegata ad un vano nella roccia; i vari strati di affreschi permettono di individuare un edificio almeno trecentesco.

Si realizzò successivamente la costruzione del cucinotto, con cantina e due vani, probabilmente adibiti a foresteria e celle. Il santuario godette a lungo anche della presenza di due eremiti guardiani che controllavano l'intero colle.

LA MADONNA DEL FANTE

Sul Colle dedicato a Cristo Re, la locale sezione del Fante, in seguito ad unanime decisione degli oltre ottanta iscritti, volle che venisse collocata una statua della Madonna protettrice della Fanteria.

Per la realizzazione materiale del "monumentino" fu concordato di incaricare lo scultore Giacomo Ercoli di Bienno, che la intagliò in un manico di maglio fatto di legno di noce

L'artistica effigie, da qualcuno lontanamente paragonata alla "Madonna del Grappa", esterna una dolce regalità soffusa d'incantevole bontà e misericordia.

Il 12 maggio 1972, ultimati i lavori, si giunse allo scoprimento e alla benedizione della "Madonna del Fante" che, ai suoi piedi, ha scolpito questa breve frase." Il Fante a gloria dei Caduti".

Eretta per ricordare i numerosi fanti caduti nella guerra del 1915-1918 non ebbe vita lunga in quanto nella notte del novembre 1975 fu rubata dai ladri che se la tennero per oltre un anno senza dare notizie.

Quando ormai tutti si erano rassegnati al peggio e ci si stava muovendo per farne intagliare una copia, giunse alla stazione dei carabinieri una telefonata anonima, la quale riferì che la statua poteva essere recuperata andando a cercare in un canale periferico di Berzo Inferiore.

La statua si era in parte rovinata: i ladri le avevano tagliato le mani e tolto la croce della corona che le cinge il capo.

I fanti di Bienno, tuttavia, decisero di farla tornare al suo posto sul colle della Maddalena, senza che le fosse apportata la necessaria opera di restauro.

SACRARIO DEI CADUTI BIENNESI.

Entrando dal cancello principale, seguendo il vialetto che ci porta verso la piazzetta del Cristo re, dopo qualche metro si vede una cappelletta dedicata ai caduti viennesi deceduti in varie guerre.

Costruita in granito e porfido rosso, grazie all'interessamento della sezione locale dei "Combattenti e reduci", il sacrario risale al 1967.

All'interno del sacrario vi sono: un altare sormontato da una scultura in legno del viennese Giacomo Ercoli, alcune pietre del Carso e dell'Adamello, armi e cimeli di guerra. E' da ricordare inoltre la piccola campana che, con i suoi flebili rintocchi, ad ogni alba e tramonto ricorda l'eroicità di quegli uomini che pagarono con la vita il tentativo di salvare la patria.

CAPPELLA AI CADUTI DELLA VALLE CAMONICA

La cappella che costituisce il basamento del grande monumento a Cristo re, fu costruita nel 1929. La porta d'ingresso di questa cappella è sormontata dallo stemma del paese di Bienno, scolpito su un durissimo porfido rosso delle cave locali, mentre la cancellata in ferro è stata battuta dai maestri forgiatori di Bienno.

All'interno domina un grande crocifisso ai cui piedi piange Maria Maddalena; ai due lati vi sono le immagini dell'apostolo Giovanni e della Madonna. Come il Crocifisso, anche le altre statue, ora in gran parte conservate nel comune di Bienno, sono state scolpite, come vuole la tradizione camusa, in legno; alcuni attribuiscono tali opere alla scuola Fantoniana, altri pensano che siano state realizzate dal camuno Beniamino Simoni di Saviore. Queste figure rappresentano sicuramente un'opera interessante risalente certamente al XVIII secolo.

Le lastre in marmo presenti nella cappella, ovvero il piccolo altare per la messa e il pavimento, riportano i nomi della 14 stazioni della Via Crucis poste lungo i 700 metri della strada che conduce in cima al Colle.

CRISTO RE

Come nacque l'idea.

Nel 1929 un comitato dell'Azione Cattolica propose la consacrazione della comunità viennese al Sacro cuore e maturò l'idea di erigere un monumento che fosse ricordo e riconoscenza per l'avvenimento della Conciliazione (era ancora viva l'eco della notizia dei Patti Lateranensi e la Conciliazione tra Stato del Vaticano e regno d'Italia).

Sul capo di Cristo lo stesso papa Pio XI aveva posto il diadema della divina regalità e l'Enciclica "Quas primas" istituiva la festa di Cristo Re.

Tutti, perciò, furono concordi nel decidere che il monumento avrebbe dovuto essere dedicato al Re dei Re; la statua avrebbe mostrato nel petto il cuore trafitto e portato sul capo la corona regale.

La Valle Camonica avrebbe così unita la sua voce a quella della Chiesa: "così tutti i popoli rifatti fratelli si inchinino sotto il suo soavissimo scettro".

Allo scopo di esaltare la regalità di Cristo presto se ne aggiunse un altro: la Valle Camonica contava molti morti in guerra: Sul passo del tonale, sul Montozzo e sui grandi ghiacciai dell'Adamello, molto sangue si era versato negli anni tristissimi della prima guerra mondiale, ogni paese anche piccolo contava molti caduti. La mitica vittoria del 4 novembre 1918 era costata la perdita di mezzo milione di uomini.

Consensi e Contrasti.

Perché l'opera avesse il Crisma dell'ufficialità, doveva avere il sigillo di tutte le opere sante: l'approvazione della Autorità ecclesiastiche: I primi passi furono indirizzati presso il vescovo di Brescia ed il Vaticano, e come era logico che fosse, puntualmente arrivarono le approvazioni. Il giorno 9 marzo del 1929 il segretario di Stato di Sua Santità. Card. Pietro Gasparri mandava all'arciprete di Bienno, mons. Damiano Zani, poche ma preziose parole: "Santo padre incoraggia, ringrazia e benedice".

Ma il giorno 5 febbraio 1929, sua eccellenza, mons. Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia aveva scritto: " Miei cari figlioli, l'opera della consacrazione della Valle Canonica al Sacro Cuore di Gesù e del monumento, che voi dite quale omaggio per il giubileo del Papa è geniale, provvidenziale e grandiosa. Misurate bene il tempo e le forze perché deve essere non indegna del sacro Cuore di Gesù e del Pontefice e degna della Valle Camonica."

Tuttavia, nonostante l'approvazione delle alte gerarchie ecclesiastiche, era indispensabile conoscere anche l'orientamento del clero camuno a proposito della costruzione del Cristo Re in Valle.

Così, animato da tale intento, il cav. Fausto Morandini, definito poi "pellegrino del Sacro Cuore, interpellò i sacerdoti dal passo del Tonale al lago d'Iseo.

Scelta del Luogo.

Tutti concordarono ed approvarono la costruzione, sorsero solo alcune "frizioni" circa la collocazione della statua: Varie furono le località proposte per accogliere Cristo Re:

il colle del castello di Breno, la Cima del Mortirolo a Monno, il Colle di S. Pietro che sovrasta Civate Camuno, il Colle dell'Androle a Cevo, il Dosso di Niardo, la Costa di Edolo e il Colle della Maddalena a Bienno. Dopo un approfondito esame, i sessantaquattro sacerdoti camuni scelsero il Colle della Maddalena di Bienno, come sede dell'erigendo monumento.

Su questa altura sorgevano già diverse costruzioni: la Chiesa dedicata a S.Maria Maddalena, la casa dell'Eremita, il S.Sepolcro.

Inoltre il Colle della Maddalena o Calvario era già meta di vari pellegrinaggi anche per le bellezze geografiche che da là si possono ammirare (la punta del Pizzo Badile, il gruppo della Concarena, la Presolana, un'incantevole tratto delle Alpi Retiche).

Così lungo la ripida stradetta, costellata dalle Cappelle della via Crucis la popolazione viennese si apprestava a trasportare la statua di Cristo re....non senza fatica!!!!

La costruzione.

Dopo aver fissato il luogo dove sarebbe dovuto sorgere il monumento si affidò il progetto allo scultore camuno TIMO BORTOLOTTI che in quel periodo aveva uno studio attrezzato a Milano

Il Bortolotti era molto conosciuto ed apprezzato in Valle Canonica per aver realizzato il Monumento della Vittoria al passo del Tonale e quello dei caduti a Solforino della Battaglia.

Lo scultore fu ben felice di accettare la proposta e si mise subito all'opera per trasformare il cucuzzolo roccioso del colle della Maddalena.

Il cavaliere Morandini fu nominato cavaliere di Cristo Re e si trasformò ben presto in pellegrino questuante. Per una, due, tre volte passò in tutti i paesi della Valle bussando di porta in porta chiedendo aiuti economici per Cristo re.

Vennero raccolte piccole offerte di gente umile: monete faticosamente risparmiate, giocattoli, animali, frutta e spesso oggetto preziosi...

Ma tutto ciò non sarebbe stato certamente sufficiente se il Comitato avesse dovuto pagare tutta la spesa della mano d'opera che fu fornita in forma semigratuita.

Il comune di Bienno mise a disposizione l'area ed i materiali; i viennesi fornirono legname, i veicoli, gli animali da traino, gli attrezzi di lavoro e soprattutto braccia operose.

Il 4 dicembre 1929 si dava sulla Maddalena il primo colpo di piccone e da allora il lavoro non ebbe sosta. Sotto la guida del capomastro Luigi Morandini, il lavoro proseguì alacremente.

Braccia robuste di fabbri impararono presto ad utilizzare gli arnesi dei muratori, lunghe fila di ragazzi e di donne si intrecciavano lungo il pendio per trasportare acqua e sabbia sulla vetta del Colle. Così il grande cantiere fu animato da gente, dalle allegre voci dei ragazzi e dai richiami degli uomini. Presto anche il sentiero, che con i suoi 700 metri di lunghezza si inerpicava fino alla vetta, venne adattato ad una stradina comoda e sufficientemente spaziosa.

Nel gennaio 1930 tutto era pronto per ricevere la statua.

Il gigantesco Redentore.

La statua giunse a Bienna in febbraio. Prima che arrivasse a Bienna, il gigantesco Redentore aveva già ricevuto un grande numero di visitatori: alti prelati, pittori, artisti e tecnici.

La statua che superava il tetto della casa milanese di via Vivaio, nel cui cortile era stata realizzata, si avviò con un autocarro verso la Valle Camonica.

Essa arrivò di sera a Civate Camuno; il mattino dopo, quando le campane suonavano a storno, tutta la popolazione biennese le andò incontro. La neve cadeva a grossi fiocchi, essa rendeva più allegri non solo i ragazzi, ma anche uomini e donne, e perciò nessuno volle rimanere a casa ad aspettare che qualcuno gli raccontasse l'emozione provata davanti alla statua.

Ma l'ultimo tratto il divino colosso lo dovette compiere a pezzi: la testa fu trasportata sul Colle della Maddalena grazie ad un carro agricolo; il tronco decapitato fu giocoforza farlo passare invece attraverso Breno.

Più problematica fu l'operazione che prevedeva lo scarico della statua dal camion e il successivo carico sul carro che doveva trasportarla fin sulla vetta della Maddalena.

Non c'era da preoccuparsi più di tanto perché non mancavano di certo uomini di buona volontà e dalle braccia robuste: alla scelta dei più idonei ci pensarono i fratelli Pietro e Martino Silli per cui in poche ore il Cristo Re raggiunse la vetta del Colle.

Fu utilizzato un piano inclinato per alzare la statua che ben imbragata fu issata in cima al piedistallo tirando funi molto robuste: dapprima il corpo, poi il capo ed infine le braccia aperte.

La figura del Cristo re raggiungeva un'altezza di 8,50 metri con un'apertura di braccia di 8 metri, l'altezza della testa di 1,80 metri con una circonferenza di 3,10 metri; il basamento sul quale la statua era collocata misurava 14 metri d'altezza..

La ditta Poisa di Brescia terminò poi l'indoratura, realizzata con oro zecchino al 970 per mille in foglia doppia battuta.